

28 MAR 1988

Un pretore fa tornare d'attualità  
un dimenticato artista romano

# «Convito» in aula

Il tempo e l'oblio sembravano aver sepolto il nome di Mario Barberis, un pittore dal carattere difficile tenuto sempre in gran stima dal Vaticano, finché un giorno il cardinal Canali...

«La vita è proprio strana! Mio padre, Mario Barberis, fu un pittore "gmano" (1893-1952) notissimo. Sui quadri si trovano sparsi un po' in tutto il mondo, negli Stati Uniti, in Canada, in Argentina, in Germania, in Francia, in Israele, in Egitto. Oggi chi lo ricorda? Il suo nome non compare neppure sul «Bolaffi» o sul «Comanducci», due pubblicazioni che riportano i nomi di migliaia e migliaia di artisti...».

Lo sfogo di Chiara Barberis (pitttrice anche lei ed insegnante di disegno, in una scuola media romana) ha preso lo spunto da un procedimento giudiziario che vede involontariamente tirato in ballo il nome di Mario Barberis, per una sua tela molto grande (3 metri per 2,50) intitolata il «Convito della luce». Quest'opera è stata fatta sequestrare dal pretore di Roma, dottor Gerardi.

«Senza l'aiuto della legge — dice sorridendo Chiara Barberis — mio padre avrebbe continuato a rimanere in zona di parcheggio: cioè il suo nome non sarebbe mai saltato fuori. Ben venga, dunque, questa causa, alla quale però io resto completamente estranea...».

Questi i fatti, in poche parole. Un restauratore d'arte (e lui stesso collezionista) — il signor E. G. — aveva affidato quattro tele ai signori Bertini e Santoni perché fossero vendute. Tre di esse erano di proprietà dello stesso signor G., la quarta era invece di proprietà della signora M. Pinto.

I due incaricati, Bertini e Santoni, furono tanto abili che di queste tele si perse ogni traccia. Deducati vennero più tardi assolti. Invece chi aveva loro affidato le quattro tele ebbe diversi guai con la Giustizia, insieme con una denuncia fatta dalla proprietaria del quarto quadro, la signora Pinto. Tramite il suo legale questa signora ottenne il pignoramento di altre tele, di pro-

prietà del signor G. La loro eventuale vendita all'asta avrebbe dovuto risarcire la perdita di un lavoro valutato a cinque milioni, divenuti otto, per la galoppante svalutazione.

Tra le opere sequestrate ad E. G. figura il «Convito della luce», dipinto da Mario Barberis nel 1920, quando l'artista era in pieno periodo divisionista. Questo lavoro è stato indicato dal professore Antonio Merola, perito in antichità e belle arti di Roma, con queste parole: «Non ci sono al momento quotazioni commerciali delle opere di questo artista. Si potrebbe tentare di ricavarne un milione e mezzo». «E' un giudizio in parte vero — assicura la signorina Barberis — per quanto riguarda la critica ufficiale. Ma i collezionisti che hanno opere di mio padre (e sono tanti) le tengono tutte ben strette. L'anno scorso la Libreria Antiquaria, che è a Roma, in via della Vite, offrse nel suo catalogo un disegno di mio padre che era una prima idea per un bozzetto di una pala d'altare

conservata in una chiesa di Genova. Ebbene questo appunto grafico venne venduto per 250 mila lire. Per quanto riguarda il «Convito della Luce», più volte pubblicato e riprodotto su riviste d'arte, mio padre lo considerò sempre una delle sue opere più significative.

«Infatti lo vendette la prima volta, forse nel '22 per poche migliaia di lire. Poi, verso il 1930 lo ricomprò. In un momento di crisi e di sconforto artistico lo cedette di nuovo non ricordo per quanto. Mio padre morì a Roma una trentina di anni fa per leucemia, contratta — così dissero i medici — in seguito ad un avvelenamento provocato dai colori, che spesso maneggiava con le mani, proprio come faceva in Brasile il grande pittore di «murales» Candido Portinari, morto anche egli proprio così. Ma da diversi anni su mio padre era sceso un silenzio inspiegabile.

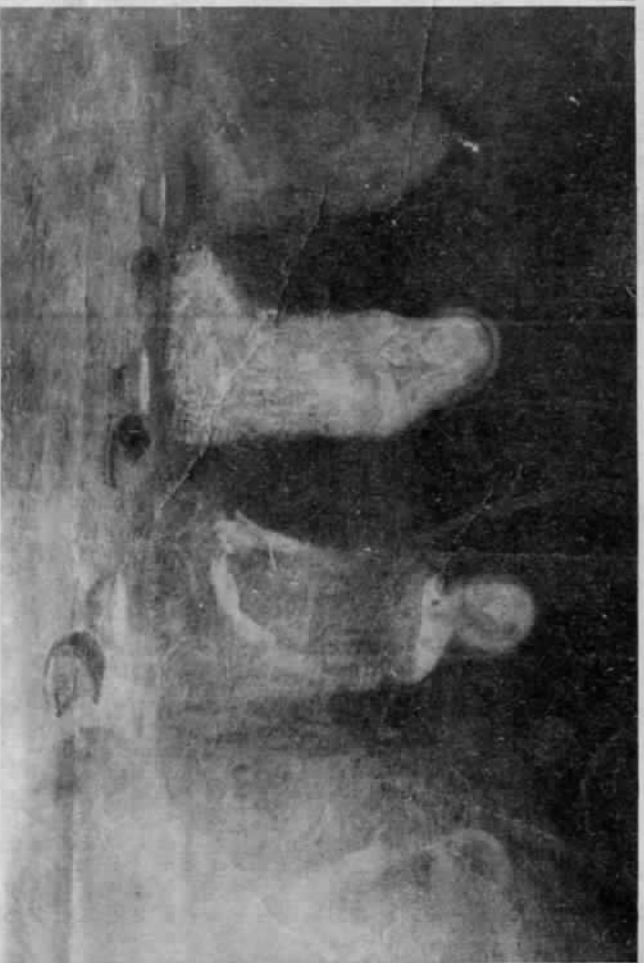
«Devo però riconoscere che mio padre non aveva un carattere facile. Era stato uno degli artisti prediletti della Santa Sede. Ma negli

ambienti vaticani comincio ad essere ignorato quando si seppe ciò che egli aveva riservato al cardinal Canali. Questo prelatto gli aveva detto: «Non le sembra, Maestro, che la prospettiva in quel suo quadro...». Dunque mio padre così aveva risposto: «Eminenza, lei faccia il cardinal, come io faccio il pittore».

«Da quel momento non gli venne affidato più nessun incarico, neppure quelle enormi tele che, per le "beatificazioni", vengono appese nella loggia delle Benedizini o, dentro San Pietro, nell'ovale della "Gloria" del Bertini. Fu un danno finanziario per noi enorme. Papà veniva pagato un milione di allora per ciascuna di queste opere...».

«Fu in quel tempo che vendette di nuovo "Il Convito della Luce". Oggi quest'opera (che se osse mia non verrebbe certo mai venduta) vale almeno venti milioni, altro che la cifra indicata dal signor Merola!»

G.P.



Mario Barberis: «Il convito della luce»